

Ex Ilva, la rabbia degli operai sciopero e blocchi stradali



Il presidio degli operai a Taranto dopo la mobilitazione dei sindacati

DI
PIERFRANCESCO ALBANESE
BARI

*Domani il tavolo a Palazzo Chigi tra l'esecutivo
e i sindacati dopo
la conferma dei magistrati allo stop degli altiforni*

Sono da poco passate le undici quando il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, si affaccia al balcone del Municipio, nel borgo antico cittadino. Più volte apre il palmo della mano predicando calma. Ma le sue parole sono fagocitate dalle urla dei lavoratori: «Fai salire un operaio». E qualcuno grida: «Siete venduti». È l'acme di una giornata di tensione iniziata nella prima mattina di ieri. Quando gli operai dello stabilimento ex Ilva di Taranto e della costellazione delle ditte dell'indotto si sono ritrovati davanti alla portineria imprese dello stabilimento, per poi sfilare in corteo fino al palazzo di città.

All'origine della mobilitazione c'è la pronuncia con cui i giudici della Corte d'appello di Milano hanno confermato lo stop dell'area a caldo del siderurgico. I lavoratori – almeno un migliaio, secondo stime sindacali – si sono riversati in fabbrica, poi sulla provinciale per Statte, nelle arterie del rione Tamburi e infine davanti alla sede del Municipio. Dove un nutrito gruppo ha acceso fumogeni e intonato cori. Una delegazione, dopo alcuni momenti di tensione,

è stata accolta dal sindaco. Mentre uno sparuto gruppo di operai dell'indotto ha bloccato il ponte girevole, uno degli snodi principali del centro città. «Il tempo è scaduto», è il messaggio alle istituzioni. Alle quali i lavoratori chiedono garanzie occupazionali, tutela del reddito e un piano industriale per Taranto.

Sotto alla sede del Comune è stato srotolato uno striscione con la scritta «Embrace the future? Anche per i 20mila lavoratori Adi As, Ilva As e appalto». Si è scimmiettato il motto dei Giochi del Mediterraneo conclusi da poco, e che invitavano ad abbracciare il futuro. A oggi, su quello delle migliaia di dipendenti impiegati a vario titolo nell'acciaieria pende l'incognita.

L'Aigi, l'associazione delle ditte dell'indotto, ha fatto ripartire la procedura di licenziamento collettivo di 2.500 lavoratori annunciata alla vigilia della pronuncia, poi congelata e ora nuovamente azionata a fronte dello stop imposto dalla magistratura. E questo ha contribuito al piano inclinato che ha portato i manifestanti sotto la sede del Comune. «Tutto è partito da un governo di incapaci che ha provato a sistemare Ilva ma non ha avuto mai le competenze, e ora ci ha portato a sbattere», dice Giuseppe D'Ambrosio, operaio e delegato Fiom-Cgil.

Tra i contestatori c'è Gregorio Gennarini, 61 anni, impiegato nello stabilimento da 26. Dal 2017 è alle dipendenze di una ditta addetta alle pulizie industriali. «Di promesse - riferisce - in questi anni ne ho sentite tante. Ora siamo stanchi e non sappiamo cosa dire alle nostre famiglie». Gennarini ha due figli. E, come molti lavoratori, anche lui pensa che in fondo il provvedimento della magistratura sia giusto. «Prima la salute», dice. Ma poi invoca tutela dal governo. Lo fa anche il sindaco Bitetti, che a margine di un colloquio col sottosegretario Alfredo Mantovano ha confermato ai sindacati l'incontro previsto a Palazzo Chigi per domani. Per il quale ieri ha tardato ad arrivare la convocazione ufficiale, costringendo i sindacalisti a tenere socchiuse le valigie. «Taranto non può essere lasciata sola e sui lavoratori non possono ricadere le responsabilità», ha incalzato il sindaco dopo il summit improvvisato con la delegazione di operai. Mentre i sindacati hanno agitato lo spettro della «bomba sociale».

Per Francesco Brigati della Fiom Cgil «Palazzo Chigi è un inizio rispetto a quello che dobbiamo ottenere. Se non ci saranno risposte - minaccia -

alzeremo il conflitto, andremo a Bari, a Roma, e continueremo a farci sentire».

©RIPRODUZIONE RISERVATA